

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalent



Anno CLVIII n. 177 (47.910)

Città del Vaticano

domenica 5 agosto 2018

Morte di Paolo VI

Quella domenica nulla lasciava presagire quanto la sera sarebbe accaduto a Castel Gandolfo. Solo un comunicato aveva avvertito che Paolo VI, per il ricattizzarsi dell'artrosi di cui da anni soffre, non avrebbe potuto prendere parte all'incontro con i fedeli per l'Angelus. In realtà il Papa non era nemmeno riuscito a scrivere le parole introduttive della preghiera mariana, come aveva fatto per quindici anni personalmente ogni martedì per l'udienza generale del giorno dopo e alla vigilia dell'incontro domenicale.

All'inizio del pontificato, si era chiesto se mantenere la consuetudine iniziata da Paselli. «C'è stato l'Angelus alla finestra. Non mi sono sentito di affacciarmi a quella del terzo piano, dove apparivano i Papi Pio e Giovanni; avrei forse lasciato cadere questo singolare dialogo con la Piazza San Pietro; ma essa era piena di gente, di fedeli anzi, che attendevano: immenso e commovente spettacolo» aveva annotato Montini. Per quel giorno, festa della Trasfigurazione, il Pontefice aveva comunque dato indicazioni per preparare un breve discorso, che venne infatti diffuso.

Paolo VI sentiva avvicinarsi la fine della sua vita terrena, e sulla morte aveva a lungo meditato, sin dagli anni giovanili. Ma la consapevolezza della sua inesorabilità «non giova se questa persuasione non è presente e sentita nello spirito» aveva scritto ancora non quarantenne dopo una lunga malattia, perché «è un monito di vigilanza e di attesa che dispone l'animo a tutta la bontà e la pietà di cui è capace». I cenni alla sua fine che avvertiva non lontana si erano poi moltiplicati soprattutto nell'ultimo anno, quando «il corso naturale della nostra vita volge al tramonto» aveva detto quaranta giorni prima, nella festa dei santi Pietro e Paolo, delineando nel quindicesimo anniversario un bilancio del pontificato.

Sfinito dalla febbre, il Pontefice era comunque riuscito a lavorare per tutta la settimana. Martedì aveva celebrato alle Frattocchie nell'ultima uscita da Castel Gandolfo, il giorno dopo aveva tenuto l'udienza generale, giovedì aveva ricevuto il presidente italiano Sandro Pertini, da poco eletto al Quirinale, e aveva lavorato sino a tardi, come era solito fare, sino a venerdì sera. Ma domenica mattina non riuscì a celebrare e il segretario gli disse che avrebbe celebrato per lui nel pomeriggio. Durante la messa «ebbi la percezione che quella Comunione era il suo Viatico» ha scritto Pasquale Macchi nell'asciutto e impressionante racconto delle ultime ore di Paolo VI. «Subito, subito» rispose il Papa alla proposta di ricevere l'unzione dei malati. «Al termine feci un gesto con la mano, senza parlare, esprimendo così il saluto, la gratitudine, il commiato». Tre ore dopo Montini si spegneva.

Nella calura soffocante di quell'estate si concludeva così, repentinamente, un pontificato decisivo per il cattolicesimo contemporaneo. Grazie alla testimonianza personale di un uomo che, vescovo di Milano, predicando il primo giorno dell'anno aveva detto: «Diventiamo davvero cristiani e imbeviamo il tempo che passa di un valore eterno; ritroveremo tutto questo il giorno finale alla sera della nostra vita».

g.m.v.

Nell'agosto del 1978

Gli ultimi giorni di Papa Montini

Un morto e trenta feriti negli scontri durante le manifestazioni organizzate da Hamas

Riesplode la violenza al confine tra Israele e Gaza



Gli scontri al confine tra Israele e la striscia di Gaza (Epa)

TEL AVIV, 4. Ancora violenza al confine tra Israele e la striscia di Gaza. Un palestinese è rimasto ucciso e altri trenta sono stati feriti o intossicati nel corso degli scontri fra migliaia di dimostranti e reparti dell'Esercito israeliano. Lo riferisce il ministero della sanità locale secondo cui la vittima è Ahmed Yari, 25 anni. Gli scontri sono avvenuti nell'ambito della marcia del ritorno, ovvero una serie di manifestazioni di protesta

organizzate da Hamas contro il blocco israeliano imposto alla striscia di Gaza.

Un portavoce dell'esercito israeliano ha parlato di una protesta lungo il confine alla quale hanno partecipato ottomila manifestanti palestinesi concentrati in cinque punti diversi. Secondo il portavoce, vi sarebbero stati «tentativi di danneggiare le infrastrutture di sicurezza». Un gruppo di palestinesi sarebbe entrato

in territorio israeliano e avrebbe lanciato bombe incendiarie prima di tornare indietro.

Intanto, i vertici di Hamas si sono riuniti a Gaza per esaminare alcune proposte elaborate dall'Egitto e dall'emisario dell'Onu, Nickolay Mladenov, su una possibile tregua di lunga durata con Israele, sulla graduale rimozione del blocco alla striscia di Gaza e sulla riconciliazione con Al Fatah.

Lo sostiene un rapporto di esperti delle Nazioni Unite

Pyongyang continua il programma nucleare

NEW YORK, 4. La Corea del Nord non ha fermato il suo programma nucleare e missilistico, in aperta violazione delle sanzioni delle Nazioni Unite. È quanto denuncia un rapporto stilato da esperti indipendenti e commissionato dal Consiglio di sicurezza dell'Onu. Il documento è stato diffuso pochi giorni dopo le accuse dell'intelligence statunitense, secondo le quali Pyongyang starebbe sviluppando un nuovo missile balistico. Una denuncia che sembra avallare i timori dei tanti secondo i quali gli impegni presi dal leader nordcoreano Kim Jong-un con il presidente statunitense Donald Trump al vertice di Singapore fossero troppo generici e inverosimili.

La Corea del Nord starebbe «facendo ricorso a un massiccio aumento» del contrabbando via nave di prodotti petroliferi, colpiti dalle sanzioni, e «starebbe cercando di vendere altri all'estero», in particolare in Libia, Yemen e Sudan. La Corea del Nord - si legge ancora nel documento preparato dagli esperti che monitorano l'attuazione delle sanzioni contro Pyongyang - «non ha fermato i suoi programmi nucleari e missilistici e continua a sfidare le risoluzioni del Consiglio attraverso un massiccio incremento di trasferimenti da nave a nave di prodotti petroliferi, come di carbone nel 2018». Alla fine del maggio scorso erano state diffuse le immagini della distruzione del complesso di Punggye-ri in cui si conducevano test nucleari. Costruzioni e tunnel sotterranei erano stati demoliti per «assicurare la trasparenza e la discontinenza dei test nucleari» aveva dichiarato il governo nordcoreano.

La reazione internazionale al rapporto dell'Onu non si è fatta

attendere. Il segretario di stato americano, Mike Pompeo, ha messo in guardia la Russia, la Cina e altri paesi contro eventuali violazioni delle sanzioni internazionali alla Corea del Nord.

Parlando a Singapore, nel corso del vertice dell'Asean (Associazione delle nazioni del sud-est asiatico), Pompeo ha sottolineato che Washington «non accetterà alcun comportamento che dovesse risultare in una riduzione della pressione esercitata su Pyongyang» affinché il regime abbandoni il nucleare. In particolare, ha detto, gli Stati Uniti ritengono che la Russia abbia violato le sanzioni Onu permettendo la formazione di joint venture con società nordcoreane. Secondo Pompeo, Mosca «sta autorizzando joint ventures con le aziende nordcoreane e sta continuando a concedere permessi di lavoro ai nordcoreani», una violazione delle sanzioni che ha definito «qualcosa di serio e di cui discuteremo con le autorità di Mosca».

Partecipando a un summit a margine dell'Asean, Pompeo ha fatto anche alcune dichiarazioni più generali sulla questione della denuclearizzazione della penisola coreana, punto cruciale concordato da Kim e Trump durante il loro incontro. Pompeo ha dichiarato che «è ancora lunga la strada per la denuclearizzazione della Corea del Nord». Il mondo ha chiesto a Kim «che proceda in questa direzione rispettando le risoluzioni Onu. Se fanno passi diversi violano le risoluzioni; abbiamo ancora strade da fare per ottenere il risultato che cerchiamo» ha detto Pompeo ai giornalisti.

Ma non solo. Gli Stati Uniti hanno chiesto al Consiglio di sicurezza dell'Onu di aggiungere un dirigente di una banca nordcoreana, residente a Mosca, oltre a due società e una banca nordcoreane, alla lista nera delle sanzioni delle Nazioni Unite. L'Olanda, che presiede la commissione sulle sanzioni alla Corea del Nord, ha inviato una lettera ai membri del Consiglio, che avranno tempo fino al 10 agosto per sollevare obiezioni. Nel mirino di Washington c'è il vicedirettore della filiale di Mosca della Foreign Trade Bank, Ri Jong Won, che è anche un funzionario del governo nordcoreano. Contro di lui Washington chiede «un congelamento degli asset e il divieto di viaggiare». Le società e la banca nominate nella lista, che verrebbero soggette a un congelamento degli asset sono la Korea Ungum Corporation, la Dandong Zhongsheng Industry and Trade e la Agrosoyuz Commercial Bank.

Trenta morti in un duplice attentato contro una moschea

Sciiti sotto attacco in Afghanistan

KABUL, 4. Almeno trenta persone sono state uccise e ottantuno ferite ieri in Afghanistan in un attentato contro una moschea sciita. Due attentatori suicidi, indossando il burqa per fingersi donne, sono entrati nel luogo di culto sparando contro i fedeli e poi si sono fatti saltare in aria. L'attacco è avvenuto a Gardez, nella provincia sud-orientale di Pakhtia.

Attraverso il loro portavoce, Zabihullah Mujahid, i talebani hanno respinto «ogni collegamento o coinvolgimento nell'attacco», avvenuto quando la moschea era affollata per la preghiera collettiva del venerdì. Nessuna organizzazione ha finora rivendicato l'azione, ma negli ultimi mesi diversi luoghi di culto degli sciiti, confessione minoritaria in Afghanistan, sono stati attaccati da gruppi afgani affiliati al sedicente stato islamico (Is).

Raz Muhammad Manduzai, il capo della polizia di Pakhtia, ha confermato che i due assaltatori indossavano il burqa, l'abito delle donne afgane più tradizionalista che copre l'intero corpo, compreso il volto. I due killer dapprima hanno aperto il fuoco contro le guardie all'ingresso della moschea e poi sui fedeli riuniti in preghiera. Manduzai ha fornito un bilancio di 25 uccisi.

Tuttavia, Qari Ali, un testimone che si trovava dentro la moschea, ha riferito alle agenzie che il numero dei morti è molto più alto, circa trenta. «Eravamo in circa cinquecento. Ho sentito gli spari - ha raccontato - e mi sono buttato a terra. Poi ci sono state due potenti esplosioni. Quando mi sono rialzato, la scena era scioccante. Sparsi per terra c'erano pezzi di corpi umani. Finora abbiamo trovato trenta corpi».

Il presidente afgano, Ashraf Ghani, in una dura condanna del-

l'attentato, lo ha descritto come «un atto criminale anti-islamico». Attaccando i civili e le moschee, ha aggiunto, «i terroristi hanno mostrato ancora una volta la loro malvagità, che è contraria ai valori islamici e ai diritti umani».

Le vittime sono tutti uomini e ragazzi. Tra i feriti più gravi ci sono anche cinque bambini molto piccoli. Un medico in servizio al locale ospedale ha riferito che i familiari degli uccisi e dei feriti si sono lasciati andare a reazioni di rabbia,

accusando le autorità di non garantire la sicurezza dei civili. I parenti, armati con pistole e bastoni, hanno aggredito anche alcuni dei sanitari che erano intervenuti per portare soccorso, ha aggiunto il dottore, intervistato dall'agenzia Ap.

Intanto, è di questa mattina la notizia di 31 talebani uccisi in intense operazioni militari congiunte - di aria e di terra - nelle basi dei terroristi nella provincia di Kunar, nell'Afghanistan orientale. Lo ha annunciato l'esercito afgano precisando

che tra le vittime figurano tre nomi di spicco dei vertici talebani: Sultan Muhammad, comandante militare per il distretto di Asmar; il mullah Hazrat Ali, governatore ombra per lo stesso distretto; e il mullah Imran, governatore distrettuale ombra per il distretto di Ghazi Abad. L'operazione congiunta su vasta scala è stata lanciata dal Saylaly Corp Command dopo aver ricevuto informazioni credibili dall'intelligence.

Netta l'opposizione del governo di Ortega

L'Osa propone una commissione per la pace in Nicaragua



MANAGUA, 4. L'Organizzazione degli stati americani (Osa) ha deciso di approvare la costituzione di una commissione speciale che cercherà di trovare una soluzione alla crisi che attraversa la Nicaragua. Una iniziativa che è stata decisamente respinta dal governo di Managua. La relativa risoluzione - approvata ieri con venti voti favorevoli, quattro contrari e otto astensioni - ha ricevuto l'aperto sostegno di Washington.

«Gli Stati Uniti recita una dichiarazione del dipartimento di stato - appoggiano completamente la risoluzione approvata dall'Osa, considerandola un altro passo per responsabilizzare chiaramente il governo di Ortega per i suoi abusi e l'ostruzione del cammino verso la pace in Nicaragua».

Da parte sua il ministro degli esteri nicaraguense, Daniel Moncada, ha respinto la risoluzione durante la riunione del consiglio permanente

dell'Osa, avvertendo che «non autorizzerà l'ingresso dei membri della commissione speciale in Nicaragua».

Intanto, sul terreno le violenze e le proteste non conoscono tregua. Sono 277 le vittime accertate, stando all'ultimo bilancio della commissione interamericana sui diritti umani.

E dopo 48 giorni dall'ultima sessione del dialogo nazionale, ieri il cardinale Leopoldo Brenes, arcivescovo di Managua, ha affermato che non c'è ancora comunicazione con il governo di Ortega. Il ministro Moncada è il contatto diretto con l'esecutivo e, secondo il cardinale Brenes, i vescovi non sono ancora riusciti a parlare di quando sarà possibile riprendere il dialogo e cercare una soluzione pacifica alla crisi. «Non abbiamo avuto alcun contatto» ha ribadito Brenes, sottolineando che i vescovi sono ancora disposti a portare avanti la mediazione.



Migranti appena sbarcati nel porto di Algeiras (Ap)



Timori per una Brexit dura

Allarme della Banca centrale d'Inghilterra mentre Parigi dice no a negoziati alternativi

LONDRA, 4. Pesante avvertimento da parte del governatore della Bank of England, Mark Carney, secondo il quale il rischio, temutissimo, che non si raggiunga un accordo sulla Brexit è «fastidiosamente alto» e «altamente non desiderabile». Lo ha sostenuto parlando con la Bbc ieri, lo stesso giorno della visita di Theresa May nella residenza estiva del presidente francese sulla Costa Azzurra.

Dopo questo allarme del governatore della Banca d'Inghilterra, e sulla scia anche della decisione, a sorpresa, di rialzare i tassi ai massimi da un decennio, la sterlina è scesa fino a 1,2976 dollari, per poi recuperare attorno a quota 1,30. Carney ha comunque tenuto a precisare che il sistema bancario resta solido. «Ci siamo assicurati che le banche abbiano liquidità e che ci siano piani di emergenza», ha spiegato all'emittente britannica, ribatendo quanto già detto: «Stiamo entrando in una fase cruciale dei negoziati sulla Brexit».

Un'uscita della Gran Bretagna dall'Ue «senza accordi» sarebbe «un errore geostrategico», ha ribadito dal canto suo il neo-ministro degli esteri britannico, Jeremy Hunt, spiegando - sulle colonne del quotidiano francese «Le Figaro» - per un «partenariato stretto e speciale con l'Europa» e una Gran Bretagna integrata. Già martedì, in visita a Parigi, il successore di Boris Johnson aveva messo in guardia rispetto a un'uscita dall'Ue senza accordo commerciale tra le due parti.

Intanto ieri sera Theresa May è stata ricevuta dal presidente francese Emmanuel Macron al Fort de Brégançon, residenza presidenziale da oltre 50 anni, per parlare delle relazioni franco-britanniche in un momento molto delicato per la Brexit. L'incontro tra i due leader, che erano accompagnati dai loro rispettivi



Macron e May al Fort de Brégançon (Ap)

ambasciatori, è iniziato alla fine del pomeriggio.

Prima dell'incontro fonti dell'Eliseo avevano dichiarato che il premier britannico voleva illustrare al presidente Macron «la posizione di Londra nel negoziato sulla Brexit e il futuro nei rapporti con i paesi dell'Unione europea». Le stesse fonti rendono noto che nel corso di questo incontro informale durato circa un'ora e tre quarti non si è parlato della Brexit ma del futuro nelle relazioni tra Parigi e Londra. Nessun annuncio ufficiale era previsto al termine del colloquio.

«Non si tratta per Parigi di sostituirsi al negoziato in corso affidato a Michel Barnier», negoziatore Ue per la Brexit, aveva insistito la presidenza francese. Il ministro degli affari europei Nathalie Leseur ha d'altronde confermato «il pieno sostegno della Francia a Michel Barnier», in un comunicato diffuso ieri, all'indomani del suo incontro con l'incaricato britannico per la Brexit Dominic Raab.

Comando unico per i soccorsi e i controlli

Sánchez annuncia misure sull'immigrazione

MADRID, 4. Il presidente del governo spagnolo, Pedro Sánchez, ha annunciato ieri la creazione di un comando operativo unico per il coordinamento delle operazioni sui migranti alle frontiere e nello stretto di Gibilterra.

La nuova autorità spagnola si occuperà del «coordinamento e controllo delle operazioni legate all'immigrazione illegale», «delle risorse umane e materiali necessarie» e della gestione delle informa-

zioni necessarie a «impedire la partenza di imbarcazioni cariche di migranti nei paesi di origine», come il Marocco, e quindi «evitare il loro arrivo in Spagna». Il comando unico che coordinerà il controllo del confine meridionale della Spagna e dello stretto di Gibilterra - ha assicurato Sánchez - agirà in linea con la legge «proteggendo la vita dei migranti e rispettando la loro dignità». Sánchez ha poi accusato il suo predecessore, l'ex leader dei popolari Mariano Rajoy, di non aver provveduto a mettere a disposizione «risorse e attenzione per gestire la crisi migratoria». Le migrazioni «non sono iniziate con questo governo. Con questo governo è invece iniziata una politica migratoria».

Intanto, ieri l'organizzazione internazionale delle migrazioni (Oim) ha reso noto che dall'inizio dell'anno 58.158 migranti e rifugiati sono giunti in Europa via mare; 1514 di loro sono morti. La prima destinazione è la Spagna con un totale di 23.048 arrivi, un dato superiore al totale registrato per l'insieme dell'anno scorso (22.108), sottolinea l'Oim. L'Italia ha registrato l'arrivo di 18.645 migranti via mare dall'inizio dell'anno, molti di meno rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso (95.217). Il resto degli arrivi dall'inizio dell'anno al primo agosto è stato registrato a Malta (243), in Grecia (116.114) e a Cipro (108).

L'Oms si prepara ad affrontare un'epidemia particolarmente pericolosa nella regione congolese

L'ebola minaccia il Nord Kivu

KINSHASA, 4. Tentare di spegnere un'epidemia causata da «un agente patogeno tra i più letali nel contesto di una zona di guerra è un compito molto difficile». Lo ha affermato l'Organizzazione mondiale della sanità (Oms), commentando la notizia dello scoppio della nuova epidemia di ebola nell'est della Repubblica Democratica del Congo, nella provincia del Nord Kivu. Solo dieci giorni fa Kinshasa aveva dichiarato la fine di una precedente epidemia iniziata a maggio nel nord-ovest del paese.

Tra le priorità vi è quella di confermare se quest'ultima epidemia è determinata dal ceppo Zaïre, dal momento che questo può essere trattato con lo stesso vaccino sperimentale già impiegato per l'ultima epidemia, come ha spiegato a Ginevra Peter Salama, direttore generale aggiunto dell'Oms per la preparazione e la risposta alle emergenze. Se tale sarà il caso, si tratterebbe al tempo stesso di «una buona notizia e di una cattiva notizia», ha detto Salama. «La cattiva notizia è che questo ceppo di ebola è la variante più letale. La buona notizia è che disponiamo - anche se è ancora in sperimentazione - di un vaccino», ha spiegato. Tuttavia la strategia che richiede di tracciare i contatti sarà molto più complessa nel contesto di questa zona del Nord Kivu, ha ribadito.

L'Oms stima che il rischio posto dall'attuale epidemia sia «alto a li-

vello del paese e della regione, ma basso a livello mondiale» ha detto Salama sottolineando la possibilità di una estensione a livello regionale. In tutto, al momento, sono stati segnalati circa venti morti, «ma non possiamo confermare se sono



Bambini si lavano le mani prima di entrare a scuola a Mbandaka (Unicef)

tutti casi di ebola. I casi confermati sono quattro, ma dovrebbero aumentare nei prossimi giorni e settimane», ha aggiunto Salama.

A seguito del drammatico annuncio della nuova epidemia di ebola, l'Unicef ha mobilitato il suo

personale per contenere la diffusione della malattia e proteggere i bambini. L'organismo Onu ha effettuato una missione lo scorso 2 agosto con il ministro della salute, il rappresentante dell'Oms e altri partner nell'epicentro dell'epidemia per analizzare la situazione e organizzare la risposta.

«Il contributo dell'Unicef alla risposta si concentrerà sulle attività di sensibilizzazione per informare e proteggere la comunità locale, promuovendo l'accesso all'acqua potabile, adeguati servizi igienici e corrette pratiche igieniche per aiutare a prevenire l'ulteriore diffusione della malattia», fornendo supporto psicosociale ai bambini e alle famiglie colpite dalla malattia», ha detto Gianfranco Rotigliano, rappresentante dell'ong nella Repubblica Democratica del Congo. Anche secondo lui, però, «la risposta a quest'ultima epidemia di Ebola potrebbe essere complicata dai conflitti armati e dall'insicurezza nella zona colpita». Nella regione operano un centinaio di gruppi armati e vi sono numerosi sfollati.

Cinque membri dell'Unicef sono stati inviati a Beni, tra cui due specialisti sanitari, due per la sensibilizzazione e uno per acqua e servizi igienico-sanitari. Sono previsti ulteriori interventi dalla sede centrale di Kinshasa e dagli uffici sul campo di Goma, Bunia e altre località della Repubblica Democratica del Congo.

Non si placano le tensioni sul voto in Zimbabwe

HARARE, 4. L'intervento della polizia ha creato sorpresa e confusione ieri nei giardini di un albergo di Harare dove era previsto un incontro con la stampa organizzato da Nelson Chamisa, il principale sfidante di Emmerson Mnangagwa alle elezioni presidenziali in Zimbabwe. La polizia è entrata nell'albergo in tenuta antisommossa, invitando in un primo tempo i giornalisti ad andarsene via, per poi consentire l'accesso ai sostenitori del candidato che hanno nuovamente fatto entrare la stampa. Arrivato al secondo posto con il 43 per cento dei voti contro il 30,8 per cento di Mnangagwa, il leader dell'opposizione ha nuovamente denunciato il «voto truccato» e i risultati che aveva già qualificato su twitter «falsi».

I sostenitori di Chamisa sono rimasti a lungo ad aspettarlo di fronte alle forze di polizia. Infine Chamisa si è espresso in serata, denunciando una «elezione illegale, illegittima e macchiata di brogli». «Siamo noi i veri vincitori - ha poi proseguito - siamo pronti a formare un governo, e utilizzeremo tutti i mezzi pacifici a nostra disposizione, compresa l'azione legale contro il voto truccato. Chiediamo aiuto alla comunità internazionale», ha così concluso. Per il neo presidente Mnangagwa, invece, le elezioni sono state «libere, eque e credibili, come abbiamo sempre promosso».

Il ministro degli esteri italiano in visita al Cairo

IL CAIRO, 4. Il ministro degli affari esteri italiano Enzo Moavero Milanesi è da oggi al Cairo per una visita istituzionale di tre giorni, la prima di un capo della diplomazia italiana in Egitto dal 2015. L'ultima visita di questo tipo risale infatti al luglio di tre anni fa quando era ministro Paolo Gentiloni. Moavero Milanesi incontrerà domenica il presidente Abdel Fattah Al Sisi e il ministro degli esteri Sameh Shoukry per affrontare questioni di comune interesse a livello bilaterale, regionale e inter-

nazionale. La missione di Moavero Milanesi sarà l'occasione di un confronto sui dossier come la Libia e la questione migratoria. Fra gli incontri della missione anche quello con il premier egiziano Moustafa Madbouly, con il patriarca della Chiesa copta ortodossa Tawadros II e con l'imam di al-Azhar, Ahmad Al Tawhyh. Il programma include visite all'ospedale italiano, ai due musei egizi del Cairo, quello storico di piazza Tahrir e il nuovo Grande museo egiziano in costruzione.

Sgominata in Tunisia una rete internazionale di passaporti falsi

TUNISI, 4. Le unità antiterrorismo tunisine hanno smantellato una rete criminale internazionale specializzata nel fornire passaporti falsi a persone da Iraq e Turchia per facilitarne il loro ingresso in Europa, a partire dalla Tunisia. Lo ha reso noto in un comunicato il ministero degli interni. Sono stati arrestati quattro cittadini iracheni e un tunisino, che facevano da mediatori in Tunisia, coinvolti in questo lucroso traffico. I cinque si trovano già in carcere mentre altre due persone

del sodalizio criminale risultano ricercate dalle autorità.

Il ministero degli esteri tunisino ha anche pubblicato un comunicato in cui viene precisato che i due jihadisti arrestati negli ultimi giorni erano «in contatto con un altro jihadista di nazionalità tunisina residente in Germania, già arrestato dalle autorità tedesche con l'accusa di preparare un attentato».

Il primo fermato, prosegue il comunicato, «aveva tenuto senza successo di unirsi a gruppi terroristici in Siria».

Dopo gli incendi perde un altro pezzo il governo greco

ATENE, 4. Il ministro greco per l'ordine pubblico Nikos Toskas ha rassegnato le dimissioni dopo gli incendi che hanno provocato la morte di almeno 88 persone vicino ad Atene. Le dimissioni di Toskas sono state accettate dal primo ministro Alexis Tsipras, con cui c'è stato un incontro ieri, durante il quale quest'ultimo «l'ha ringraziato per i tanti anni di cooperazione», come rende noto un comunicato del governo. L'opposizione aveva severamente criticato la gestione della catastrofe da parte del governo greco chiedendo le dimissioni dei responsabili. Dimissioni che la settimana scorsa Toskas aveva già proposto al premier, che le aveva rifiutate. Sarà l'attuale ministro degli interni Panos Skourletis ad assumere anche la responsabilità di riorganizzare la protezione civile. Sotto pressione dalla scorsa settimana, Tsipras si era in un primo tempo limitato a riconoscere la «responsabilità politica» del drammatico incendio che si era propagato a grande velocità da una collina nei dintorni di Mati al paese e che ha completamente distrutto questa località costruita in una pineta a 40 chilometri da Atene. Al premier viene rimproverato di non aver emanato nessuna sanzione.

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
 150 pagine
 Città del Vaticano
 06/68830000
 www.osservatoreromano.it

GIOVANNI MARIA VIAN
 direttore responsabile
 Giuseppe Fiorentino
 vicedirettore
 Piero Di Domenico
 caporedattore
 Gaetano Vallini
 segretario di redazione

Servizio vaticano: vaticano@ossrom.va
 Servizio internazionale: internazionale@ossrom.va
 Servizio culturale: cultura@ossrom.va
 Servizio religioso: religione@ossrom.va
 Servizio fotografico: telefono: 06 688 8377, fax: 06 688 8408
 info@ossrom.va www.ossrom.va

Segreteria di redazione
 telefono: 06 688 8376, fax: 06 688 84448
 fax: 06 688 8375
 segreteria@ossrom.va
 Tipografia Vaticana
 Editrice L'Osservatore Romano

Tariffe di abbonamento
 Vaticano e Italia: semestrale € 99, annuale € 198
 Europa: € 410, \$ 605
 Africa, Asia, America Latina: € 420, \$ 665
 America Nord, Oceania: € 200, \$ 310
 Abbonamenti e diffusioni (dalle 8 alle 15:30):
 telefono: 06 688 9948, fax: 06 688 99485
 fax: 06 688 9949, fax: 06 688 9948
 info@ossrom.va diffusione@ossrom.va
 Newsletter: telefono: 06 688 9366, fax: 06 688 8375

Concessionaria di pubblicità
 Il Sole 24 Ore S.p.A.
 System Comunicazione Pubblicitaria
 Sede legale
 Via Monte Rosa 91, 20149 Milano
 telefono: 02 20021/2002
 fax: 02 200214

Aziende promotrici della diffusione
 Intesa San Paolo
 Ospedale Pediatrico Bambino Gesù
 Società Cattolica di Assicurazione

Soldati colombiani
in azione nella giungla

Alla ricerca di sei persone sequestrate dai guerriglieri dell'ElN

Vasta operazione militare in Colombia

BOGOTÁ, 4. Le autorità del dipartimento colombiano di Chocó hanno lanciato una vasta operazione militare alla ricerca dei responsabili del sequestro di tre agenti, un soldato e due civili che viaggiavano su una lancia in navigazione sul fiume Atrato. Gli investigatori sospettano si tratti di guerriglieri dell'Esercito di liberazione nazionale (ElN). Secondo quanto riferisce Radio Rcn di Bogotá che cita fonti della polizia locale, un commando di uomini che indossavano uniformi utilizzate dalle Forze armate colombiane ha bloccato l'imbarcazione, in movimento verso Quibdó, trasferendo le persone che si trovavano a bordo verso una località sconosciuta.

Secondo le prime notizie circolate in queste ore i sequestrati erano impegnati in una missione che riguardava il recupero di «materiale logistico» nel comune di Vigía del Fuerte, nel dipartimento di Antioquia.

La zona è considerata molto pericolosa per l'attività di narcotrafficienti del cosiddetto clan del Golfo e di due cellule dell'ElN, verso le quali punta l'attenzione degli inquirenti.

Dopo l'annuncio di nuovi dazi da parte dell'amministrazione statunitense

Pechino fa scattare ritorsioni economiche

PECHINO, 4. La Cina è pronta a colpire con pesanti dazi una lunga lista di prodotti statunitensi per un valore pari a 60 miliardi di dollari. È la risposta giunta agli annunci del presidente degli Stati Uniti Donald Trump che negli ultimi giorni ha

proposto di raddoppiare le tariffe su 200 miliardi di dollari di beni cinesi. Trump ha anche firmato una legge che aumenta i dazi per contrastare le politiche di Pechino su commercio, cambi e sicurezza.

Il presidente cinese Xi Jinping ha quindi inviato un avvertimento proprio nel giorno in cui i dati sul lavoro confermano lo stato di buona salute dell'economia statunitense, con la disoccupazione scesa al 3,9 per cento. «A ogni azione ostile della Casa Bianca seguiranno contromisure», rendono noto a Pechino.

Lo scenario è di estrema tensione e procede a colpi di tariffe e balzelli che rischiano di incidere negativamente sull'intera economia mondiale. I mercati sono nervosi in quanto ritengono possibile che si scateni una vera e propria guerra commerciale tra Stati Uniti e Cina. Il consigliere economico della Casa Bianca,

Larry Kudlow, ha ammesso che i negoziati con Pechino sono in una situazione di completo stallo e che i contatti tra le due parti negli ultimi giorni sono stati rari e del tutto infruttuosi. Secondo alcuni osservatori, alzando il tiro la Casa Bianca spererebbe di fare pressioni sul governo cinese al fine di ottenere qualche concessione, anche sul fronte valutario.

Il piano di Pechino prevede di fissare vari livelli di dazi su oltre 5000 prodotti statunitensi importati in Cina. Quattro le tariffe ipotizzate che vanno dal 25 al 5 per cento. A essere colpiti potrebbero essere soprattutto il settore high tech, quello dei macchinari e quello agricolo e alimentare. Le contromisure scatteranno se entreranno in vigore dazi del 25 per cento su oltre 200 miliardi di dollari annunciati da Trump.

Mosca respinge le accuse di ingerenza negli Stati Uniti

MOSCA, 4. La Russia respinge fermamente le nuove accuse giunte dagli Stati Uniti su interferenze di Mosca nelle elezioni di medio termine. «Questa isteria, in atto da oltre due anni, sulla presunta ingerenza russa che non c'è mai stata, mina le relazioni bilaterali e ridicolizza tutto il sistema politico statunitense», ha dichiarato la portavoce del ministero degli esteri Maria Zakharova. La preoccupazione sulle presunte ingerenze sono arrivate dal direttore dell'intelligence degli Stati Uniti Dan Coats, che ha denunciato una minaccia «reale, che continua».

I timori sul ruolo di Mosca si sono acuiti dopo la scoperta di un'infiltrata russa presso l'ambasciata degli Stati Uniti a Mosca. Per oltre dieci anni una donna ha avuto accesso a informazioni top secret o estremamente riservate come le agende, gli spostamenti e i viaggi di presidente, first lady e segretario di stato. La spia, di nazionalità russa, aveva una doppia vita fatta di contatti e incontri segreti con agenti del Cremlino. I primi a sospettare delle attività della donna sono stati alcuni funzionari del Dipartimento di stato, durante uno dei controlli di routine sul personale che lavora nelle sedi diplomatiche.

Un altro giudice ordina a Trump di riavviare il programma Daca

WASHINGTON, 4. Un giudice federale ha ordinato all'amministrazione degli Stati Uniti di riavviare il programma Daca, sulla base del quale non possono essere espulsi i cosiddetti dreamers, quei migranti entrati nel paese senza documenti quando erano minorenni. Contro la decisione del giudice di Washington, John Bates, l'amministrazione potrà fare appello entro il 23 agosto.

La corte ha così respinto la richiesta del dipartimento di giustizia di riconsiderare la decisione assunta ad aprile che imponeva alle autorità di riavviare il programma Daca, introdotto sotto la presidenza di Barack Obama nel 2012. Il provvedimento riguarda circa 800.000 persone che si sono registrate nella certezza di non potere essere espulse e che ora vedono a rischio la loro condizione.

Più in generale la questione dell'immigrazione ha suscitato diverse polemiche negli Stati Uniti, in particolare dopo l'avvio della cosiddetta «tolleranza zero» da parte della Casa Bianca. Le politiche di intransigenza ha portato al confine con il Messico alla separazione di genitori, che venivano fermati, dai figli che non potevano essere incriminati in quanto minorenni.

Evacuata un'area a nord di San Francisco

Nuovi sgomberi per gli incendi in California



Un Canadair in azione nei pressi della località di Redding (Afp)

Dodici scuole incendiate nel nord del Pakistan

ISLAMABAD, 4. Almeno dodici scuole, metà delle quali per bambine, sono state incendiate in una regione settentrionale del Pakistan. Lo riferisce il quotidiano «Dawn» citando fonti di polizia e testimonianze di alcuni residenti locali. Gli attacchi sono avvenuti nel distretto di Diamer, nella regione di Gilgit-Baltistan. Il sovrintendente di polizia Roy Ajmal ha riferito che in alcuni casi i libri sono stati gettati fuori dalle scuole e dati alle fiamme in strada.

Nessuno ha finora rivendicato gli attacchi, che ricordano le azioni compiute in passato dai talebani afgani contro l'istruzione femminile. Alcuni residenti hanno reso noto di avere udito anche esplosioni in due scuole per bambine.

Il distretto di Diamer ha uno dei più bassi tassi di scolarizzazione del Pakistan, sia per i ragazzi sia

per le ragazze, ma particolarmente invisa è l'istruzione femminile.

Le violenze si consumano in Pakistan mentre permane una situazione di instabilità dopo le ultime elezioni. Dopo la vittoria del Movimento per la giustizia dell'ex campione di cricket Imran Khan, non riconosciuta a pieno da alcuni dei partiti sconfitti. Il Movimento per la giustizia ha ottenuto 115 seggi nell'assemblea nazionale, un risultato superiore al previsto ma che non raggiunge i 175 seggi necessari per la maggioranza assoluta nella camera bassa del parlamento, composta da 272 deputati. Secondo il portavoce di Khan, «il partito è in ottima posizione per formare il governo» avendo ottenuto altre adesioni. Tre formazioni politiche di rilievo, tra cui la Lega musulmana del Pakistan, hanno annunciato una forte opposizione.

WASHINGTON, 4. Non si placano gli incendi in California dove le autorità hanno disposto nuove evacuazioni di residenti nel nord dello stato. Le zone dalle quali gli abitanti dovranno allontanarsi si trovano sulla traiettoria di un rogo che va allargandosi continuamente e si trova circa 175 chilometri a nord di San Francisco. L'incendio, che ha già devastato 280 chilometri quadrati di bosco, secondo i vigili del fuoco rischia di arrivare fino alle comunità lungo le rive orientali del lago Clear e potrebbe congiungersi a questo con un altro rogo che già si estende per chilometri quadrati. Finora sono andate distrutte 41 abitazioni. Nelle ultime ore una persona, che cercava di far fronte alle fiamme con l'aiuto di una scavatrice, è morta quando il mezzo è precipitato in un burrone.

L'incendio più grande è il cosiddetto Carr Fire, nei dintorni di Redding: iniziato il 23 luglio, ha bruciato oltre 450 chilometri quadrati di boschi e ha causato la morte di sei persone, tra cui una donna di 70 anni e i suoi due bisnipoti di 5 e 4 anni. L'altro grosso rogo è il Ferguson Fire, vicino al Parco nazionale di Yosemite, che ha bruciato centinaia di chilometri quadrati di terreno e ha causato la morte di due persone, tra cui un vigile del fuoco. In tutto, i vigili del fuoco morti nel tentativo di combattere gli incendi sono tre.

BRASILIA, 4. Il Partito dei lavoratori (Pt) del Brasile ha annunciato che oggi a San Paolo sarà lanciata ufficialmente la candidatura dell'ex capo di stato Luiz Inácio Lula da Silva in vista delle presidenziali di ottobre.

Attraverso i social networks, il Pt ha diffuso un comunicato in cui ha precisato che l'ufficializzazione della candidatura di Lula, che da aprile sconta una pena a dodici anni di reclusione per corruzione in un carcere di Curitiba, avverrà nella Casa de Portugal di San Paolo. Allo stesso tempo il partito ha invitato i propri militanti a prendere parte a una «grande marcia» il prossimo 15 di agosto a Brasilia, quando si procederà a scrivere ufficialmente il nome di Lula nella lista dei candidati alle presidenziali presso il Tribunale supremo elettorale (Tse).

Secondo molti esperti la condanna in secondo grado per corruzione impedirebbe la candidatura dell'ex presidente, anche se la decisione finale spetta alla Corte suprema che deve ancora esprimersi in un'ultima volta sulla vicenda.

«Certo, mi candido, e mi candido per vincere. Per tornare alla guida di un grande paese che sta vivendo una crisi drammatica» ha dichiarato Lula in una lunga intervista al quotidiano italiano «La Re-

publica». Nelle elezioni del 2016 – ha spiegato – «ben 145 candidati a sindaco sono stati autorizzati dal Tribunale superiore elettorale a competere nelle stesse condizioni in cui io mi trovo oggi». Erano indagati, qualcuno condannato, molti in cella. Perché dovrebbe essere diverso per me?».

L'annuncio della candidatura è giunto mentre il giudice Dias Toffoli, membro della Corte suprema brasiliana, ha respinto una istanza dei legali di Lula nella quale si chiedeva di riconsiderare la decisione di mantenere nelle mani del giudice Sérgio Moro l'azione penale per un altro processo aperto nei confronti del loro assistito. Gli avvocati del leader del Pt avevano chiesto di sospendere ogni decisione fino a quando lo stesso massimo tribunale brasiliano non avesse deciso a chi spettasse svolgere l'azione penale in questa seconda causa. Ma anche questa istanza è stata respinta. Nel nuovo processo Moro dovrà giudicare su nuove ipotesi di reato rivolte all'ex capo dello stato. Secondo l'accusa, Lula avrebbe finanziato illegalmente i lavori in una casa di campagna ad Atibaia. Tali lavori sarebbero stati realizzati per compensare contratti pubblici che la ditta si aggiudicò illegalmente durante il governo di Lula.

Dopo la morte di due ragazzi uccisi da un bus abusivo

Dacca bloccata dalla protesta degli studenti

DACCA, 4. Non si ferma la protesta degli studenti a Dacca, la capitale del Bangladesh. Decine di migliaia di ragazzi in divisa scolastica sono riusciti a paralizzare una megalopoli da 18 milioni di abitanti. Come forma di protesta, hanno bloccato le strade e controllato le patenti dei conducenti degli autobus come fossero vigili urbani. Ora – come testimoniano i media – a Dacca è difficile entrare, è difficile circolare: i mezzi urbani e quelli a lunga percorrenza sono fermi fuori città o nei depositi. Gli studenti che hanno già dato alle fiamme centinaia di veicoli: da domenica hanno invaso le strade della capitale al grido di «vogliamo giustizia». I ragazzi protestano per la morte di due loro compagni: Diya Khanam Mim, 17 anni, e Abdul Karim Rajib, 18 anni. Sono morti travolti da un bus che sfrecciava ad alta velocità lungo la strada che porta

all'aeroporto. Secondo quanto è emerso, il mezzo, privato e guidato da un conducente abusivo, stava gareggiando con un autobus pubblico per arrivare prima alla fermata e accaparrarsi i passeggeri. Purtroppo l'incidente è indicativo di una situa-

zione generale: la mancanza totale di controlli e la dilagante corruzione, con mezzi abusivi e non registrati. Basti pensare che oltre 4200 pedoni sono stati uccisi sulle strade del Bangladesh nel 2017, il 25 per cento in più rispetto al 2016.



Manifestazione degli studenti a Dacca durante il blocco della circolazione (Afp)



Dichiarazione al termine dell'assemblea straordinaria

I vescovi del Cile chiedono perdono

SANTIAGO DEL CILE, 4. Errori, sottovalutazione, superficialità. In una parola "fallimento": è un lungo elenco di mea culpa quello che i vescovi cileni offrono ai fedeli e a tutta l'opinione pubblica riguardo alla drammatica vicenda degli abusi sessuali commessi da esponenti del clero. Al termine dell'assemblea plenaria straordinaria, convocata proprio per confrontarsi sul tema, i 32 vescovi del Cile hanno redatto un documento, illustrato nel corso di una conferenza stampa che si è tenuta a Santiago del Cile.

Il testo - presentato ai giornalisti dal presidente della Conferenza episcopale, il vescovo Santiago Silva Retamales, e dal segretario dell'organismo episcopale nonché amministratore apostolico di Rancagua, monsignor Fernando Ramos - è incentrato sulla grave crisi che sta vivendo la Chiesa in Cile. «I vescovi hanno riconosciuto di aver fallito nei loro doveri di pastori nei casi di abusi sessuali su minori e hanno reso noto le decisioni e gli impegni assunti, a breve e medio termine, per raggiungere la verità, la giustizia e il risarcimento delle vittime. Riconosciamo «con umiltà» scrivono i presuli - che abbiamo fallito nei nostri doveri di pastori poiché non abbiamo saputo ascoltare, credere, partecipare o assistere le vittime di gravi peccati e ingiustizie commesse da sacerdoti e religiosi. A volte non

abbiamo saputo reagire tempestivamente di fronte agli abusi sessuali dolorosi, di potere e di autorità e, pertanto, chiediamo perdono in primo luogo alle vittime e ai sopravvissuti».

I presuli dichiarano il loro sincero pentimento di fronte a «coloro che hanno invece accompagnato le vittime, le loro famiglie, che hanno responsabilmente fatto sforzi per cercare la verità, la giustizia, la riparazione e purificazione», così come di fronte alle centinaia di religiosi e laici che ogni giorno danno testimonianza di amore, di misericordia e della redenzione di Cristo e che sono colpiti nel loro ministero a causa degli errori, dei peccati e dei delitti commessi».

Nel documento si fa riferimento esplicito alla mancata osservanza delle linee-guida messe a punto dal Consiglio episcopale per la prevenzione degli abusi: «I nostri errori od omissioni - si legge ancora - hanno causato dolore e perplessità, hanno colpito la comunione ecclesiale e hanno impedito la conversione e minato la speranza».

Per cercare di porre rimedio agli errori commessi e per prevenire casi analoghi, i vescovi hanno assunto alcune decisioni destinate a rinforzare e rendere agile ed efficace il Protocollo sulla prevenzione di abusi, la denuncia, le indagini, la trasparenza con i media e l'opinione pubblica e l'apertura di alcuni

archivi di denunce (con le dovute cautele sulla privacy). Inoltre è stata annunciata la nomina dell'avvocata Ana María Celis Brunet come nuovo presidente del consiglio nazionale per la prevenzione degli abusi e l'accompagnamento delle vittime al posto del vescovo Juan Ignacio González di San Bernardo che era nella carica, ad interim, dal giorno della rinuncia del vescovo Alejandro Goic Karmelic. È stata poi ufficializzata la creazione di uno specifico dipartimento per la prevenzione degli abusi e per far attuare e applicare le linee-guida del consiglio nazionale. Il suo direttore esecutivo sarà un'altra donna: Pilar Ramírez Rodríguez. Infine, la Conferenza episcopale ha assicurato che saranno studiati i tempi di prescrizione legale dei reati per impedire che il trascorrere del tempo inibisca la possibilità di sanzionare i responsabili.

La dichiarazione si conclude con l'elenco e la descrizione di sei impegni solenni della Conferenza episcopale. In particolare il quinto di questi afferma: «Accogliendo con favore l'invito di Papa Francesco, i vescovi si impegnano a promuovere intensamente la partecipazione dei laici negli ambienti ecclesiali generando sincerità, franchezza e critica costruttiva, e farlo insieme con altri consacrati, per vivere un'esperienza comunitaria come popolo di Dio».

Intanto, in una pagina apposta del sito in rete della stessa Conferenza episcopale sono stati pubblicati i dati di 42 sacerdoti e un diacono considerati responsabili di abusi. Di questi, 17 (dieci diocesani e 7 religiosi) oltre al diacono, sono stati condannati nell'ambito di un procedimento della giustizia civile. Altri 25 (15 diocesani e dieci religiosi) sono stati riconosciuti colpevoli dalle autorità ecclesiastiche. Nel sito appaiono solo i nomi dei responsabili ma non la pena ricevuta né le circostanze dei reati commessi. Si tratta comunque di informazioni già rese pubbliche dalle autorità.

Il patriarca Teodoro II impone ai religiosi la chiusura dei profili internet

Stretta sui social per i monaci copti ortodossi

IL CAIRO, 4. «Il tempo è il dono più prezioso che Dio ci concede ogni giorno e bisogna saperlo usare. I cristiani devono santificare il loro tempo». Con un annuncio a sorpresa proprio sui social media il patriarca copto ortodosso Tawadros (Teodoro) II ha deciso di cancellare il proprio profilo sulla pagina facebook. La notizia è stata resa nota dai media ufficiali egiziani. Secondo il patriarca, «occuparsi dei social media è una perdita di tempo, è diventato uno spreco di vita». E per questo - si legge in un messaggio in arabo pubblicato sulla pagina "Pope Tawadros II" - chiuderò la mia pagina facebook. Saluto i nostri fratelli, i nostri figli, coloro che hanno adottato lo stesso approccio nel rispetto della decisione della mia Santa Chiesa».

La notizia arriva dopo quella della morte in circostanze ancora da chiarire del vescovo copto ortodosso Epiphanius, abate del monastero di San Macario il Grande (Dayr Abu Maqar), trovato senza vita all'interno del monastero all'alba di domenica scorsa. Il religioso è stato ucciso mentre si recava ad adempiere l'ufficio delle preghiere mattutine.

Nei giorni scorsi, Tawadros (Teodoro) II ha invitato monaci e monache della Chiesa copta ortodossa, nessuno escluso, a chiudere entro breve tempo (un mese circa) gli account personali e gli eventuali blog da essi gestiti sui social media, come facebook e twitter. Entro quel termine di tempo dovranno prendere congedo dalle forme di comunicazione considerate non appropriate alla vita monastica, se

non vogliono incorrere in pene canoniche. È questa - riferisce il sito del quotidiano «La Stampa» - la disposizione destinata a far più clamore tra le regole ratificate dal patriarca Tawadros II per tutti coloro che vivono la condizione monastica nella Chiesa copta. La morte violenta

copto, convocato dal patriarca e a cui hanno preso parte diciannove tra vescovi e capi dei monasteri. Le misure puntano a custodire la vita monastica nel suo tradizionale tratto di condizione appartata dalle frenesie mondane, scandita da momenti di preghiera, lavoro e silenzio. Per



dell'abate ha, in sostanza, impresso una brusca accelerazione al profondo ripensamento già avviato nella Chiesa copta dal patriarca su questo tema.

Le nuove disposizioni per i monaci copti sono state formulate dal comitato per i monasteri e la vita monastica del sinodo

questo viene chiesto ai monaci anche di ritirarsi dai social media.

Dopo le disposizioni ratificate dal patriarca, anche altri esponenti della gerarchia copta, come il vescovo Raphael, hanno annunciato la chiusura dei propri account e blog personali.

L'Avsi in Siria a sostegno delle popolazioni

Un desolante panorama di macerie

DAMASCO, 4. La difficoltà della ricostruzione materiale e morale della società siriana, il ritorno difficile dei profughi e degli sfollati, circa 11 milioni, il conseguente rischio di «palestinizzazione» della crisi: sono solo alcune delle grandi sfide che attendono la Siria, giunta ormai all'ottavo anno di guerra. «Un paese distrutto. Da Damasco ad Aleppo - sottolinea Giampaolo Silvestri, segretario generale dell'Associazione volontari servizio internazionale (Avsi), organizzazione non profit che realiz-

za progetti di cooperazione allo sviluppo e aiuto umanitario ispirandosi alla dottrina sociale della Chiesa - è una lunga distesa di macerie».

Silvestri è rientrato da pochi giorni in Italia dopo un viaggio in Siria per fare il punto sui progetti Avsi nel paese. «Il panorama è desolante - racconta all'agenzia Sir - soprattutto nelle zone periferiche della capitale come il Ghouta. Interi quartieri sono stati distrutti e non si vede un minimo segno di ricostruzione». La stessa cosa si vede

quando ci si allontana dalla capitale per raggiungere Aleppo, un tempo la capitale industriale della Siria. «Attraversando le campagne per centinaia di chilometri si vedono solo decine di piccoli villaggi distrutti dalle bombe, abbandonati e privi di anima». Secondo il segretario generale Avsi, «per curare le ferite interiori di questa guerra ci vorranno decenni» e un pensiero particolare lo rivolge ai cristiani: «Solo ad Aleppo si stima che ne siano rimasti circa trentamila. Lo stesso vale per tutta la Siria che ha perso la sua tradizionale diversità, che era una vera ricchezza».

I problemi della Siria portano anche il nome dei profughi interni e degli sfollati: sono circa 6 milioni quelli riparati in particolare in Turchia, in Libano e in Giordania, 5 milioni quelli interni. Avsi continua con il suo lavoro nel paese dove è una delle 16 organizzazioni internazionali presenti, operando, con la Mezzaluna rossa, su più fronti per dare aiuto alla popolazione. A Damasco con attività di sostegno alle donne e ai bambini, ad Aleppo in supporto ad attività della Custodia di Terra santa. «Stanno ancora nel campo delle emergenze - conclude Silvestri - in particolare in quello sanitario. A fine 2016 abbiamo lanciato, per iniziativa del cardinale Mario Zenari, nunzio apostolico in Siria, il progetto Ospedali aperti, per garantire l'accesso alle cure ai più poveri. La missione che abbiamo appena concluso è servita anche per capire come si stanno evolvendo i bisogni per dare poi risposte precise e puntuali».



Appello della Chiesa in Bolivia per la festa nazionale

Unità non divisione

LA PAZ, 4. La Bolivia si appresta a festeggiare con particolare solennità, ma anche in un clima di forte tensione sociale e politica, la propria festa nazionale. La cerimonia ufficiale, nel 193° anniversario dell'indipendenza, si terrà lunedì 6 agosto nella città di Potosí e la tensione, che rischia di sfociare in episodi di violenza, è dovuta alla situazione politica del paese, a sei mesi dal voto presidenziale del 2019.

Alle elezioni intende infatti ripresentarsi l'attuale presidente Evo Morales, nonostante in occasione del referendum del 21 febbraio 2016 la maggioranza dei cittadini si sia espressa - anche se con uno scarto minimo del 51,3 per cento contro il 48,7 - contro la quarta ricandidatura dell'attuale capo di stato, in carica dal gennaio 2016. Ma secondo la corte costituzionale del paese andino, che si è espressa in merito nel novembre 2017, la norma che impedisce al presidente uscente di essere rieletto

più di due volte «viola i diritti politici» di Morales.

Sulle polemiche che ne sono conseguite e sui timori di disordini e contestazioni in vista della festa nazionale, è intervenuto nei giorni scorsi monsignor Riccardo Centellas, presidente della Conferenza episcopale boliviana (Ceb) e arcivescovo di Potosí. Intervistato dall'emittente della Chiesa boliviana Iglesia Viva, il presule ha sottolineato che «la festa del 6 agosto è un'occasione per riaffermare l'unità» del paese, che sempre hanno potuto «sperimentare coloro che vivono in Bolivia».

«Questa unità - ha spiegato - ci permette di camminare insieme». Certo, «quello del referendum - ha aggiunto - è un tema molto delicato» perché tutti sanno che «si è registrata una vittoria, ma il margine è stato molto ristretto» e tale risultato, di conseguenza giustifica il fatto che ci sia «chi prende una posizione e chi una diversa». Ma la cosa fondamentale,

ha insistito il presidente dei vescovi della Bolivia «è che regni lo spirito di dialogo. Tutti abbiamo diritto a reclamare a quello che è giusto e costituzionale, ma non è motivo per dare vita a scontri e per generare violenza».

Monsignor Centellas, che nei mesi scorsi ha più volte invitato il presidente Morales a rispettare l'esito del referendum, ha ribadito che la prossima festa nazionale è «un'occasione per trovare spazi di dialogo e per far vedere che realmente in Bolivia bisogna rispettare la Costituzione».

«Una società non si costruisce su chi ha più potere, ma sullo stato di diritto», ha ricordato ancora il presule, convinto che sia giusto esprimere la propria idea «ma senza ricorrere alla violenza». Monsignor Centellas ha rivolto infine un appello a tutti i cittadini della Bolivia: «Seminiamo l'unità e non la divisione».

Al servizio di un turismo sostenibile

Opportunità e rischi delle tecnologie digitali

di PETER KODWO APPIAH
TURKSON

La giornata mondiale del turismo, promossa dall'Organizzazione mondiale del turismo (Omt) si celebra ogni anno il 27 settembre. Il tema proposto per il 2018 - «Il turismo e la trasformazione digitale» - si concentra sui progressi operati dalla tecno-

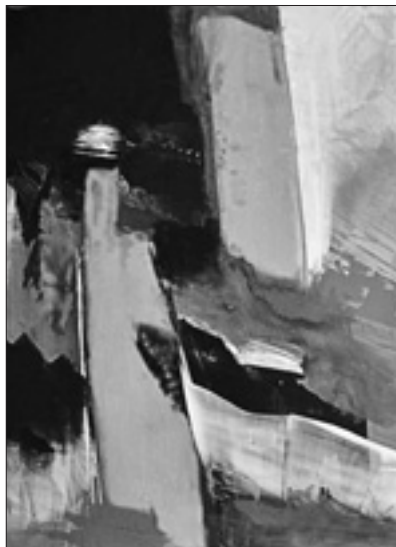
logia digitale che ha trasformato la nostra era e il nostro comportamento cambiando drasticamente le modalità di vivere il tempo del riposo, della vacanza, della mobilità e del turismo in tutte le sue forme. Numerosi sono i mutamenti che derivano dall'implementazione delle nuove tecnologie digitali

riguardo alla vita sociale delle persone, al modo di concepire i rapporti interpersonali, il lavoro, la salute, la comunicazione, ampliando ovunque la "connessione" e quindi la condivisione di informazioni, permettendo di esprimere e di confrontare una multiforme e variegata ricchezza di idee, opinioni, e visioni del mondo. Le ultime tendenze mostrano che circa il 50 per cento dei viaggiatori digitali trae spunto e ispirazione dall'osservazione di immagini e commenti online, e il 70 per cento consulta video e opinioni di chi ha già viaggiato, prima di decidere.¹ Perciò, questa celebrazione ci invita a riflettere sul contributo dei progressi tecnologici non solo per migliorare i prodotti e i servizi turistici, ma anche perché questi ultimi si inscrivano nell'alveo dello sviluppo sostenibile e responsabile, in nome del quale va orientata la crescita del settore. L'innovazione digitale è dunque finalizzata a promuovere l'inclusività, ad accrescere il coinvolgimento delle persone e delle comunità locali e a conseguire una gestione intelligente ed equilibrata delle risorse. Lo scorso anno il comparto turistico internazionale ha registrato un incremento globale del 7 per cento annuo e si prevede una crescita costante anche per il decennio successivo. L'esigenza

della "sostenibilità turistica" non va sottovalutata, dal momento che in alcune destinazioni turistiche rinomate e più frequentate si sperimentano gli effetti negativi di un fenomeno che si oppone ad un sano ed equo turismo, il cosiddetto *over-tourism*.

La Chiesa ha sempre prestato una particolare attenzione alla pastorale del turismo, del tempo libero e delle vacanze, come occasioni propizie di recupero, per rinsaldare i legami familiari e interpersonali, ritemperare lo spirito, godere delle straordinarie bellezze del creato per crescere nell'"umanità integrale". «Ogni creatura ha una funzione e nessuna è superflua. [...] Tutto l'universo materiale è un linguaggio dell'amore di Dio, del suo affetto smisurato per noi». Pertanto, il turismo è un efficace veicolo di valori e ideali quando offre opportunità e occasioni per far crescere la persona umana, sia nella sua dimensione trascendente, aperta all'incontro con Dio, sia nella sua dimensione terrena, in particolare nell'incontro con le altre persone e nel contatto con la natura.

L'uso delle strumentazioni digitali nell'ambito degli operatori e degli utenti del settore turistico è una grande opportunità che permette di incrementare servizi più soddisfacenti alle nuove richieste, ma anche di educare alla corresponsabilità della "casa comune" nella quale viviamo, generando forme di innovazione per il recupero funzionale degli scarti, il riciclo e il riutilizzo creativo che aiutano a proteggere l'ambiente. Se però «si tende a credere che ogni acquisto di potenza sia semplicemente progres-



Michelle Hold
«Viaggio»

so, accrescimento di sicurezza, di utilità, di benessere, di forza vitale, di pienezza di valori, come se la realtà, il bene e la verità sboccassero spontaneamente dal potere stesso della tecnologia e dell'economia», si incorre in un uso scorretto e annientante della stessa dignità umana, con conseguenze deleterie. In particolare, ciò attiene alla produzione e all'utilizzo dei "dati", soprattutto quelli personali, che si generano all'interno del "mondo digitale" e al ruolo preponderante degli algoritmi che elaborano i dati stessi e producono, a loro volta, ulteriori dati e informazioni, a diversi livelli, disponibili anche per chi intenda servirsene meramente a uso commerciale, propagandistico o addirittura con finalità e strategie manipolatorie. Gli algoritmi, infatti, non sono semplici numeri e sequenze neutre di operazioni, ma piuttosto elaborazioni di intenti che perseguono finalità precise e possono essere utilizzati per condizionare scelte e decisioni personali, e influenzare la formazione del pensiero e della coscienza individuale. Quando, gli strumenti tecnologici, «diventano onnipresenti, non favoriscono lo sviluppo di una capacità di vivere con sa-

pienza, di pensare in profondità, di amare con generosità».

«È arrivata l'ora di accettare una certa decrescita in alcune parti del mondo procurando risorse perché si possa crescere in modo sano in altre parti. [...] Le società tecnologicamente avanzate siano disposte a favorire comportamenti caratterizzati dalla sobrietà, diminuendo il proprio consumo di energia e migliorando le condizioni del suo uso». L'accesso alle strumentazioni digitali deve essere reso possibile a tutti sempre rispettando e salvaguardando la libertà di scelta delle singole persone. La finalità ultima non è quella di implementare il turismo con le nuove tecnologie digitali, ma che il progressivo uso della tecnologia vada comunemente accompagnato da una crescente consapevolezza della persona e della comunità all'utilizzo rispettoso dell'ambiente per uno sviluppo sostenibile.

Un pensiero speciale va alle giovani generazioni che costituiscono la fetta più ampia dell'utilizzo del digitale. Nell'*Instrumentum laboris* in preparazione alla quindicesima assemblea generale ordinaria del Sinodo dei vescovi sui giovani, si parla al numero 3 di come sia necessario offrire lo-

ro percorsi di formazione e di educazione antropologica, affinché vivano la propria "vita digitale" senza separare i comportamenti on-line da quelli off-line, né lasciarsi ingannare dal mondo virtuale che distorce la percezione della realtà e la perdita di identità collegata a una rappresentazione errata della persona. Come ricorda Papa Francesco: «Non basta passare lungo le "strade" digitali, cioè semplicemente essere connessi: occorre che la connessione sia accompagnata dall'incontro vero. Non possiamo vivere da soli, rinchiusi in noi stessi. Abbiamo bisogno di amare ed essere amati».² L'augurio che questo Dicastero formuli per tutti, turisti e vacanzieri, è che il turismo contribuisca a glorificare Dio, e ad avvalorare sempre di più la dignità umana, la conoscenza reciproca, l'affratellamento spirituale, il ristoro del corpo e dell'anima».

1. Cfr. School of Management del Politecnico di Milano, *Osservatorio Innovazione Digitale nel Turismo*, 2017.

2. Francesco, Lettera enciclica *Laudato si'*, 2015, n. 84.

3. Cfr. Idem, n. 192.

4. Idem, n. 105.

5. Idem, n. 47.

6. Idem, n. 193.

7. Sinodo dei vescovi, *Instrumentum laboris* della XV assemblea generale ordinaria del Sinodo dei vescovi, sul tema: «I giovani, la fede e il discernimento vocazionale» [3-28 ottobre 2018], n. 3.

8. Francesco, *Messaggio per la 48ª giornata mondiale delle comunicazioni*, 23 gennaio 2014.

9. Paolo VI, *Discorso ai partecipanti al congresso diocesano sulla pastorale del turismo*, 12 giugno 1969.

Dopo il pellegrinaggio internazionale dei chierichetti è la volta di quello dei giovani italiani

Passaggio di testimone



Passaggio di testimone ideale tra giovanissimi chierichetti di tutto il mondo e giovani italiani accomunati dalla fede in Cristo: venerdì 3 agosto, mentre lasciavano Roma gli ultimi tra le decine di migliaia di ministranti che nella settimana precedente avevano partecipato al loro dodicesimo raduno internazionale culminato nell'incontro con Papa Francesco del 31 luglio, dalle diocesi d'Italia si è messo in viaggio un altro coloratissimo esercito pacifico per il doppio appuntamento con il Pontefice in programma l'11 e il 12 agosto prossimi.

Promosso dalla Conferenza episcopale italiana (Cei), l'incontro

nazionale in vista del Sinodo sui giovani e della giornata mondiale di Panama è stato ideato come un cammino condiviso che, partendo dalla riscoperta delle vie dei pellegrini delle terre d'origine, convergono - passando "per mille strade" - a Roma: prima al Circo Massimo (nel pomeriggio di sabato 11) e poi in piazza San Pietro (la mattina di domenica 12) dove sono attesi almeno in cinquantamila, accompagnati da un centinaio di vescovi.

«Il pellegrinaggio - ha spiegato il responsabile del servizio nazionale per la pastorale giovanile della Cei, don Michele Falabretti - è una cosa antica, ma così struttu-

to è innovativo: ogni diocesi lo intraprende nel proprio territorio, seguendo un proprio percorso, ma tutte lo fanno in contemporaneità».

Ognuno con una motivazione diversa, ma con lo stesso desiderio comune di vivere un'intensa esperienza di fede guidati da Papa Francesco, stanno viaggiando a piedi, come gli antichi pellegrini, sulle orme della Vergine - visitando i principali santuari mariani - o su quelle dei santi: e così a Cagliari il testimone di riferimento è l'apostolo Giacomo; ad Agrigento, è santa Rosalia; a Fiesole è Grosseto sono i personaggi biblici di Isacco, Giuseppe e Samuele e l'evangelico giovane ricco quando

incontra Gesù. I romani approfondiranno la figura del compatriota Paolo «maestro di libertà», attraverso un ritiro spirituale che parte domani, domenica 5, da Pozzuoli per concludersi il 10 nell'Urbe, dove un centinaio tra parrocchie e istituti religiosi hanno dato la disponibilità ad accogliere i pellegrini. E per tutti non mancheranno esperienze in «santuari della sofferenza umana» come ospedali e carceri.

Ogni partecipante ha ricevuto un kit contenente una sacca che ricorda le antiche bisacce e oggetti utili come la torcia per dormire all'aperto; il diario del pellegrino, un vangelo, un testo scritto da Erri De Luca a commento dell'incontro tra Gesù e i discepoli. Inoltre, a ogni diocesi è stato consegnato un timbro da apporre sulle credenziali per segnare il cammino: riporta il logo e la dicitura «agosto 2018», lasciando lo spazio per aggiungere a pena la data di ogni tappa che viene scritta a mano, giorno per giorno. Fino all'incontro a Roma con Pietro, nella suggestiva cornice del Circo Massimo, dov'è stata organizzata «Siamo qui»: una veglia durante la quale i presenti dialogheranno e pregheranno con il Papa. Preceduta da testimonianze, momenti musicali e coreografici, che scandiranno l'attesa dell'arrivo del Pontefice, la manifestazione poi proseguirà come una "notte bianca" con un concerto nel cuore del centro cittadino, dove una ventina di chiese resteranno aperte per la confessione e la preparazione all'incontro del giorno successivo in piazza San Pietro. E poiché si

tratta di giovani non poteva mancare l'aspetto social per condividere le esperienze tra coetanei con lancio di hashtag: #permillestre, #siamoqui e #vadoalMassimo.

Intanto hanno lasciato la città gli ultimi chierichetti che per una settimana, tra l'altro la più calda dell'estate romana, avevano invaso pacificamente le strade, le piazze, i mezzi pubblici e le chiese: incuranti dell'afa, nient'affatto intimoriti dalla sempre incombente minaccia del terrorismo internazionale, hanno anzi attesa pazientemente in coda quando venivano eseguiti i controlli di sicurezza. Con l'allegria contagiosa e rumorosa della loro giovane età hanno intonato canti a sfondo religioso e cori da stadio, prendendosi per mano hanno fatto girotondi e giochi di gruppo; ma hanno dimostrato anche di sapersi raccogliere in silenzio nelle celebrazioni, nei momenti di preghiera e nelle visite ai luoghi della fede cristiana organizzati dal Coetus internationalis ministrantium (Cim).

Alla vigilia della partenza, giovedì 2 agosto, i responsabili hanno tracciato un bilancio delle giornate romane. Dicendosi «estremamente soddisfatti», il vescovo Ladislav Nemet, presidente del Cim, ha parlato di un «record di presenza» nella storia di questi «raduni quinquennali».

L'appuntamento clou del pellegrinaggio è stato l'incontro con Papa Francesco - la volta precedente era stato con Benedetto XVI - che con il suo invito a non essere pigri ha trasmesso ancora maggior entusiasmo, semmai ce ne fos-

se stato bisogno, a tutti i ministranti. Certo, l'incontro «è stato anche un po' caotico - ha osservato il presule serbo - visto che per i controlli di sicurezza si sono dovute fare molte file». Del resto, ha aggiunto, «il terrorismo è sempre una grande paura, ma ho l'impressione che i giovani non la avvertono, siamo noi adulti che ci preoccupiamo».

Interpellato dai giornalisti su quali forti motivazioni abbiano spinto adolescenti da una ventina di paesi del mondo a partecipare, il presidente del Cim ha risposto che senza dubbio «il primo passo, il più importante, è quello che si fa a casa; dove questi giovani sono già chierichetti e hanno fatto un'esperienza positiva della Chiesa o della parrocchia di provenienza, dove si trovano bene. Perciò per loro venire a Roma è stato in qualche maniera un frutto del lavoro fatto» nelle comunità di origine dove svolgono il servizio all'altare. Il secondo aspetto rimarcato dal vescovo Nemet è che «negli incontri con il Papa il modo di sperimentare la fede è differente da quanto avviene normalmente in una chiesa parrocchiale». Da qui la conclusione che «lo spirito di comunione» sperimentato da questi ragazzi è «l'incoraggiamento del Pontefice a lavorare per la pace cominciando da noi stessi e dalla nostra famiglia» costituiscono «il messaggio più forte» che essi si sono riportati a casa: in Germania, per la stragrande maggioranza di loro, ma anche in paesi lontani, come il simpatico gruppo di vietnamiti arrivato dagli Stati Uniti.



LA TUA COLLEZIONE SEMPRE AL PASSO COI TEMPI.

abbonamento**filatelico**

Con l'abbonamento filatelico non ti perdi neanche un francobollo. Sottoscrivilo e ricevi, comodamente a casa, tutte le emissioni del programma filatelico italiano. Puoi ritirare il modulo di adesione negli Uffici Postali abilitati, nei punti Spazio Filatelia o scaricarlo su **poste.it**. Diventa anche tu collezionista di grandi storie.

Posteitaliane